

**COORDINAMENTO
DOSSIER STATISTICO
IMMIGRAZIONE
CARITAS/MIGRANTES
presso Centro Studi
e Ricerche Idos**



Asia-Italia: scenari migratori

**Quarto viaggio di studio intercontinentale
dei redattori del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*
Manila, 14-20 gennaio 2012**

Dopo aver toccato l'Europa a varie riprese (dal 2005 al 2008), l'America Latina (2009) e l'Africa (2010), il quarto viaggio di studio intercontinentale, promosso dalla Caritas e dalla Migrantes per i redattori centrali e regionali del *Dossier Statistico Immigrazione*, quest'anno è stato programmato in Asia sotto la guida di mons. Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana di Roma e membro del Comitato di Presidenza del *Dossier*, e con la collaborazione dello Scalabrini Migration Center di Manila e la partecipazione di un gruppo di immigrati asiatici, (per i quali Money Gram Italia ha offerto una gratuità) di organizzazioni sociali come la CNA, di giornalisti e del consigliere aggiunto per l'Asia presso il Comune di Roma.

Le migrazioni, un fenomeno tra i più rilevante nel mondo di oggi, assumono una particolare consistenza in Asia. La conoscenza dei diversi contesti nazionali di origine è indispensabile per inquadrare la presenza dei migranti asiatici in Italia, pari a circa un sesto dei 5 milioni di cittadini stranieri. Alcune collettività sono tra quelle più numerose, dalla quella cinese che supera le 200mila unità, a quella filippina e Indiana, che contano più di 100mila unità, mentre quelle di Bangladesh, Sri Lanka e Pakistan stanno poco al di sotto di tale livello. Nel contesto dell'Unione Europea l'Italia, insieme all'Olanda, per numero di residenti asiatici si colloca dopo la Gran Bretagna, dove gli asiatici sono arrivati nell'immediato dopoguerra mentre negli altri Stati membri l'insediamento di migranti asiatici è diventato significativo a partire dalla seconda metà degli anni '80, anche tramite il canale delle domande d'asilo. In Italia da fattore di attrazione ha operato il fabbisogno di manodopera nel settore dei servizi, in particolare in quello della col-

laborazione domestica, ma anche del turismo e del commercio, come pure in agricoltura e in qualche comparto manifatturiero. Ai paesi di accoglienza torna utile l'apporto di questa forza lavoro supplementare, che permette di soddisfare le esigenze di settori non delocalizzabili.

Lo scenario attuale

Le migrazioni non si riducono mai al semplice attraversamento delle frontiere fisiche e includono anche la tensione verso nuovi obiettivi economici, culturali, politici e religiosi. In Asia, continente che include sia diversi Paesi emergenti sia alcune aree tra le più povere del mondo, le migrazioni rappresentano per i più il passaggio da una vita priva di speranza, o dai limiti troppo angusti, a prospettive più ampie. In molti paesi asiatici un ruolo importante spetta alle agenzie di manodopera, sia pubbliche che private, che si fanno carico di selezionare i lavoratori e di provvedere al loro spostamento e al loro collocamento, ma non manca il protagonismo dei trafficanti di manodopera, che dei flussi hanno fatto un lucroso business.

Senza entrare nel merito delle migrazioni interne, particolarmente intense specialmente in Cina, quelle internazionali fanno riferimento a diversi poli, che si sono moltiplicati e diversificati, contribuendo a ridisegnare il volto del mondo, in un intreccio - nello stesso tempo promettente e problematico - di zone d'influenza, scambi culturali ed economici. È rilevante in Asia il ruolo delle migrazioni temporanee, anche perché i ricongiungimenti familiari trovano una inadeguata protezione nei sistemi legislativi nazionali. Nuove forme migratorie si uniscono a quelle tradizionali e si spostano,

ormai, semplici lavoratori e maestranze qualificate, uomini e donne, giovani e meno giovani, ragazzi inclusi. Le situazioni nazionali sono differenziate e su di esse influiscono la collocazione geografica, le vicende storiche, le aree linguistiche e la fase congiunturale.

Sono intensi i flussi intercontinentali, ma ancor di più lo sono quelli che si svolgono in ambito asiatico. Sono poli di grande attrazione i Paesi del Golfo e la Russia, come anche la Thailandia e la Malesia, contemporaneamente paesi di partenza e di arrivo. La Cina, nel passato e tuttora un Paese di grande esodo, ha visto intensificarsi l'arrivo di lavoratori stranieri qualificati unitamente all'aumento degli investimenti diretti stranieri, mentre i flussi non qualificati in provenienza dai paesi vicini hanno trovato sbocco nelle zone frontaliere. La Cina, tuttavia, secondo le previsioni diventerà nel continente il maggiore sbocco migratorio per rimediare alla penuria di popolazione in età attiva, mentre l'India e anche le Filippine continueranno a essere un polo di esodo.

Le migrazioni di ritorno riguardano non solo le Filippine, dove molti migranti hanno lasciato la famiglia, ma anche il Giappone (i cosiddetti nikkeisi, in provenienza dal Brasile e dal Perù), senza dimenticare i cinesi all'estero che, dopo aver compiuto i 50 anni, si mostrano propensi al rimpatrio, ispirandosi al proverbio secondo il quale è preferibile che le foglie cadano sotto il proprio albero. Per i flussi di sfollati, richiedenti asilo e rifugiati, sia in partenza che in arrivo, e i sottostanti conflitti etnici, politici e religiosi, è doveroso il riferimento all'Asia Minore e a paesi come l'Iran, il Pakistan, l'Afghanistan e il Kurdistan.

Si aggiungono gli spostamenti che sono la diretta conseguenza dei fenomeni di desertificazione e peggioramento climatico. In Asia milioni di persone hanno a che fare con tifoni, cicloni e piogge torrenziali, dal Pakistan alla Malaysia, dalla Cina alle Filippine e allo Sri Lanka. Inoltre, sulle situazioni economiche nazionali pesa negativamente sia l'uso inadeguato delle materie prime, sia l'ineguale ripartizione della ricchezza tra gli abitanti, in un contesto di crescente e inarrestabile urbanizzazione e di conseguente povertà.

Le previsioni sull'andamento delle economie e dei flussi migratori

Passata la fase acuta della crisi mondiale (che ha fatto sentire i suoi effetti maggiormente in Occidente e, segnatamente, nell'Unione Europea), la mobilità coinvolgerà un numero sempre più ampio di persone, ma gli scenari futuri non saranno una semplice replica della situazione attuale. In prospettiva l'area di maggiore interesse sarà l'Asia, che ha iniziato a richiamare l'attenzione già a partire dal 1975, con l'ingresso della Cina tra i paesi delle Nazioni Unite. Un ruolo preminente lo giocherà l'India, che al momento ha un tasso di sviluppo più basso della Cina.

“La corsa del Dragone, si sa, è inarrivabile, inarrestabile. Però tra quindici anni il più lento Elefante si prenderà qualche soddisfazione. Perché quanto a multinazionali mandate all'estero, l'India sorpasserà la Cina: 2.219 a 2.079, abbastanza per portare New Delhi sulla vetta del mondo emergente. Il calcolo arriva dagli esperti di

PricewaterhouseCoopers, che partendo dai dati del 2008 hanno fatto le proiezioni al 2024 della presenza all'estero delle aziende di una quindicina di paesi emergenti” (Micaela Cappellini, “Go global: l'India batterà la Cina”, // *Sole 24 Ore*, 4 maggio 2010). Le ragioni del sorpasso dell'India sono da ricollegare al grado di apertura del Paese, mentre il tasso di crescita del suo Prodotto interno lordo, pur ragguardevole, è più basso rispetto a quello cinese.

Questi due grandi paesi, che secondo le previsioni conosceranno un'affermazione più netta rispetto alle multinazionali latinoamericane, punteranno sulle industrie dal valore aggiunto e dal contenuto tecnologico elevati, ricercheranno ulteriori mercati di sbocco, non solo nelle regioni confinanti ma anche presso i Paesi a sviluppo avanzato, Stati Uniti ed Europa in testa. A catalizzare l'afflusso delle imprese multinazionali e di capitali sarà, oltre alla disponibilità di servizi e di strutture di eccellenza, il capitale umano altamente specializzato.

Sul futuro scenario migratorio si è soffermato Michele Bruni dell'Università di Modena - Reggio Emilia, che ha rivisto le previsioni dell'ONU, considerando la carenza strutturale di forze di lavoro come fattore catalizzatore dei flussi migratori in entrata, mentre i Paesi con un eccesso strutturale di forze di lavoro sono stati ritenuti potenziali Paesi di emigrazione. Questa impostazione sembra trovare una conferma nell'andamento storico delle migrazioni. Infatti, la crescita dei flussi migratori dal 1950 ad oggi è stata causata dall'aumento nei Paesi sviluppati di un fabbisogno strutturale di manodopera, dovuto alla diminuzione della popolazione in età lavorativa, e dalla presenza di una domanda aggiuntiva di lavoro sostenuta dalla crescita economica. Sempre per l'effetto congiunto delle tendenze demografiche e di quelle economiche, gli Stati del Golfo tra il 2005 e il 2010 sono stati il terzo polo d'immigrazione, dopo l'Europa e il Nord America, con oltre cinque milioni di arrivi. Nei prossimi quindici anni il saldo migratorio dovrebbe aumentare di 4-5 volte, e il livello sarebbe ancora più alto nel 2060). Secondo il modello previsionale del prof. Bruni, nell'UE a 15 il saldo migratorio salirebbe a 6-7 milioni all'anno, e lo stesso dovrebbe avvenire anche per un gruppo di altri Paesi (Stati Uniti, Canada, Australia, Russia e Giappone). Per la Cina, invece, dovrebbe verificarsi il cambiamento da paese di emigrazione a paese di immigrazione, con un saldo migratorio di circa 12 milioni all'anno, il valore più alto nel contesto mondiale. Anche altri paesi, ora esportatori di manodopera, dovrebbero diventare importatori, sia in Europa (Bulgaria e Ucraina e probabilmente anche Romania e Moldavia), sia in Asia, dove la Cina e la Corea saranno coinvolte in questa prospettiva nell'arco di un quindicennio, si aggiungerebbero nella seconda metà del secolo diversi altri paesi (India, Pakistan, Bangladesh, Indonesia e Iran).

Le esigenze di tutela

Alle irrinunciabili esigenze di tutela si è richiamato Benedetto XVI nel discorso rivolto il 27 ottobre 2008 al nuovo ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede.

Il Pontefice, parlando delle migrazioni come “risorsa per lo sviluppo”, ha insistito su “la giusta solidarietà verso gli immigrati” e sottolineato la necessità “che sia riconosciuta la loro dignità umana e sia loro offerta l’opportunità di guadagnarsi una vita decente, con un tempo adeguato per il riposo e la dovuta previsione per la possibilità di pregare”, obiettivi per il cui raggiungimento tanti sono chiamati ad adoperarsi (organizzazioni internazionali, governi locali, rappresentanze sociali, organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, le chiese e le stesse associazioni degli immigrati), in un clima di vicendevole sostegno tra chiesa e stato, perché solo così sarà possibile secondo il Papa “promuovere la civiltà dell’amore”.

In realtà, mentre da una parte le migrazioni si presentano come un fenomeno globalizzato, dall’altra le leggi sono diventate più severe, arrivando a considerare le migrazioni non autorizzate un reato. Invece, è crescente la disponibilità nei confronti dei migranti temporanei, specialmente se altamente qualificati, accettati più facilmente perché non interessati a stabilirsi sul posto. Finora non è stata raggiunta una soddisfacente composizione tra due aspetti della questione migratoria: da una parte, l’accentuazione delle norme intese a salvaguardare la sicurezza e l’ordine pubblico, coinvolgendo in questa direzione anche l’opinione pubblica e gli stessi paesi di partenza; dall’altra, l’inclusione di persone comunque necessarie a livello occupazionale e demografico, che acquisiscono un legame sempre più stabile con il nuovo territorio, dando luogo a un multiculturalismo di fatto. È una constatazione di fatto che in tutti i paesi a sviluppo avanzato non ha fatto passi in avanti la ratifica della convenzione dell’ONU sui lavoratori migranti che, pur considerata un’applicazione al settore della mobilità della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo.

I Paesi di origine degli immigrati asiatici, interessati a non perdere i vantaggi derivanti dal fenomeno migratorio, si preoccupano di non perdere i contatti con i loro cittadini all’estero per canalizzarne le risorse e prevedono a loro favore varie agevolazioni, ma questo aspetto spesso è disgiunto da altre preoccupazioni, parimenti necessarie. Molti vescovi asiatici hanno stimolato i governi a non considerare l’emigrazione una scappatoia ai problemi politici, economici e sociali del posto, dove quanti sono rimasti hanno bisogno del supporto della diaspora, da considerare più dinamicamente come un “ponte”.

Nei Paesi asiatici che accolgono gli immigrati sono, invece, deficitari i livelli di tutela dei diritti umani e, oltre alla scarsa protezione dei ricongiungimenti familiari, sono numerose le diseguaglianze di trattamento in materia di impiego, prestazioni di sicurezza sociale, accesso alla formazione e ai servizi dell’impiego, mentre è debole il contrasto dello sfruttamento dei migranti, tra i quali le ragazze non solo sono sottopagate ma talora “oggetto sessuale” per i datori di lavoro. In questo continente, che ha la più consistente presenza di rifugiati, una trentina di Paesi ancora non hanno aderito alle convenzioni internazionali approvate per la loro protezione. Il comprensibile atteggiamento rivendicativo con cui i rispettivi governi si adoperano per tutelare i loro cittadini all’estero non sempre riflette il trattamento riservato agli immigrati nel proprio

ambito territoriale. Per non parlare poi del fenomeno dell’immigrazione illegale, per la quale i livelli di tutela sono ancora più bassi.

La dimensione religiosa

L’incontro e il dialogo si impongono da sempre in Asia, crocevia di lingue, minoranze, gruppi etnici, culture e religioni (tra le quali le tre monoteiste – ebraismo, cristianesimo e islam – e altre grandi religioni orientali come l’induismo, il buddhismo, il sikhismo, il confucianesimo, il taoismo, ecc.), ma non senza problemi e contraddizioni. Questo tema è stato spesso dibattuto in ambito ecclesiale, specialmente in occasione dell’assemblea speciale per l’Asia del sinodo dei vescovi (Roma, 19 aprile - 14 maggio 1998), chiuso da Giovanni Paolo II con questa riflessione: “I cristiani rimangono numericamente una minoranza, ed una situazione di questo genere costituisce per loro quasi una continua sfida. La chiesa è stimolata da ciò ad offrire la sua testimonianza con particolare coraggio. Come dimenticare che Gesù è nato in quel singolare crocevia, dove l’Asia si congiunge con l’Africa e l’Europa? Egli è venuto nel mondo per tutti i continenti, ma per l’Asia in modo particolare, e l’Asia potrebbe vantare in proposito un diritto di priorità. In una parte dell’Asia Cristo è vissuto; lì ha compiuto l’opera della redenzione del mondo; lì ha istituito l’eucaristia e gli altri sacramenti; lì è risorto”.

Anche i vescovi asiatici sono ritornati spesso sulla tutela della vita religiosa dei loro fedeli emigrati che, anche quando non apertamente contrastata, viene esposta a un processo di indebolimento a causa dello sradicamento dal proprio territorio e dalle relative tradizioni. Le strategie di integrazione non devono portare a trascurare le esigenze spirituali.

In Indonesia, ad esempio, sono in vigore 92 leggi di ispirazione islamica radicale, con conseguente oppressione delle minoranze religiose che riflettono l’interesse dei fondamentalisti islamici a sopprimere i principi laici e gli ideali di tolleranza. In qualche posto (Aceh o Sumatra) è divenuto obbligatorio l’abbigliamento tradizionale islamico, mentre nel distretto di Tangerang, a 25 chilometri da Jakarta, una legge proibisce alle donne di uscire di casa senza la compagnia di mariti o padri.

In India, nel 2008 lo stato di Orissa (a Kadhamal e a Gujarat) ha conosciuto violenti moti contro i cristiani, per cui recentemente il deputato indù Manoj Pradhan, esponente del partito nazionalista, è stato condannato a 7 anni per aver commesso violenze e omicidi. La comunità cattolica ha ritenuto la sentenza un segnale positivo per mostrare che i criminali non possono sfuggire alla giusta punizione, e ha ripreso coraggio nel portare avanti la riconciliazione tra indù e cristiani, un obiettivo opposto a quello del Baratiya Janatha Party (Bjp), il partito che da un decennio conduce una feroce campagna discriminatoria contro le minoranze religiose per favorire il “ritorno dell’India all’induismo”. La prevista ratifica della Convenzione Onu contro la tortura sarà di grande aiuto, perché all’articolo 1 dispone che qualsiasi attacco organizzato su base religiosa, razza, casta o genere sarà considerato alla stregua di tortura, e in questo modo sarà d’aiuto

per avere una polizia più imparziale e testimoni meno reticenti per evitare ritorsioni.

È ben conosciuta la situazione della chiesa cattolica in Cina, caratterizzata dalla mancanza di libertà religiosa, senza riesca ad affermare una linea di maggiore apertura. In Pakistan la legge contro la blasfemia funge spesso da pretesto per scagliarsi contro i cristiani. Anche in Iraq e in tutto il Medio Oriente, i cristiani vivono in condizioni di precarietà, così come avviene in diversi altri paesi a prevalenza musulmana, dove non trova rispetto la libertà religiosa.

Non mancano le connessioni positive tra la dimensione religiosa e le migrazioni e ne sono un esempio le Filippine. La Chiesa cattolica locale, pur esortando da anni il governo a impegnarsi per offrire maggiori opportunità lavorative sul posto, fin dal 1955 sostiene i migranti attraverso un'apposita Commissione pastorale (Ecmi) e considera quanti partono i "missionari dell'era moderna", impegnati, nonostante le difficoltà dell'insediamento, nella testimonianza della fede cristiana in varie parti del mondo, inclusa l'Europa dalla quale nei secoli scorsi l'hanno ricevuta.

Il 29 novembre 2010 Benedetto XVI, ricevendo la Conferenza Episcopale delle Filippine, ha ricordato ai presuli che "Per continuare ad essere lievito, la Chiesa deve sempre impegnarsi a trovare la sua propria voce, perché è con la proclamazione che il Vangelo porta i frutti che cambiano la vita. (...) Grazie alla chiara presentazione del Vangelo della verità su Dio e sull'uomo, generazioni di zelanti sacerdoti filippini, religiosi e laici, hanno promosso un ordine sociale più giusto. Alle volte, la missione di proclamazione tocca questioni che riguardano la sfera politica. Non c'è motivo di sorprendersi, poiché la comunità politica e la Chiesa, giustamente distinte, sono ciononostante entrambe al servizio dello sviluppo integrale di ogni essere umano e della società nel suo complesso". Per il Papa la Chiesa è chiamata a proclamare "la parola di Dio nel suo impegno in ambiti economici e sociali, in particolare rispetto ai più poveri e ai più deboli della società" e nelle Filippine deve impegnarsi "nella lotta contro la corruzione, poiché la crescita di una economia giusta e sostenibile si realizzerà quando ci sarà una applicazione chiara e coerente dello Stato di Diritto nel Paese".

Le Filippine come sede dei lavori

Come sede del convegno di studio sono state scelte le Filippine, che insieme a Timor Est sono un Paese a maggioranza cattolica e conta in Italia la comunità di immigrati cattolici più numerosa. È stata presa in considerazione anche la possibilità di far riferimento allo Scalabrini Migration Center. A questi motivi se ne aggiungono altri di natura storica e scientifica.

I rapporti tra le Filippine e l'Italia sono di vecchia data. A scrivere il primo resoconto su questo paese fu l'emiliano-vicentino Antonio Pigafetta, che già in forza a Barcellona presso La Nunziatura apostolica presso la Corte di Spagna, venne autorizzato dal re a far parte della spedizione di Ferdinando Magellano che, salpato il 20 settembre 1519, sbarcò il 17 marzo 1521 nelle Filippine (isola di Homonhon, regione del Samar). Pigafetta, come cronista

ufficiale della spedizione, oltre a curare un vocabolario (il primo) di 160 parole in lingua cebuana, riferì su usi, costumi, tradizioni e credenze della popolazione locale, consegnandoci documentazione affidabile sul paese agli inizi del XVI secolo. Ucciso Magellano in una battaglia il 26 aprile 1521, la sua flotta da Cebu proseguì per diverse località fino alla Baia di Srangani, da dove prese la via del ritorno.

A un altro Italiano, il mercante fiorentino Francesco Carletti, sono dovuti i *Ragionamenti* sugli usi e costumi delle Filippine. Recatosi a Siviglia per apprendere la lingua e capire i segreti del fiorentino mercato spagnolo, insieme al padre partì per una missione commerciale, arrivando alle isole di Capo Verde, a Panama, in Perù, in Messico e, infine, nelle Filippine. Qui, a Cavite, Carletti restò un anno (giugno 1596 - maggio 1597), per poi spostarsi a Manila, dove scrisse i suoi "Ragionamenti", un insieme di interessanti osservazioni sociali e di notizie sul commercio e sui prodotti locali delle Filippine (seta grezza, satin, damasco del taffetà, cotone, lana, zucchero) e altri importati (la porcellana dalla Cina e la farina dal Giappone, necessaria per preparare il pane ai coloni spagnoli).

Dopo la Seconda Guerra Mondiale e l'accesso all'indipendenza delle Filippine, le relazioni diplomatiche tra le Filippine e l'Italia vennero stabilite il 9 luglio 1947, data in cui venne anche firmato a Roma un trattato su l'Amicizia e le Relazioni Generali. Seguirono le visite in Italia di due Presidenti della Repubblica Filippina (Corazon C. Aquino nel 1993 e Fidel V. Ramos nel 1994) e del Presidente del Consiglio dei Ministri Romano Prodi nelle Filippine (1997). Un busto del José Rizal, eroe nazionale filippino nella lotta per l'indipendenza delle Filippine dalla Spagna, è stato eretto nel Piazzale Manila a Roma nel 1999, anno in cui è stato firmato l'accordo di sicurezza sociale le Filippine e l'Italia che però non è stato ratificato, così come avvenuto per gli analoghi accordi con il Cile e il Marocco.

Dal punto di vista scientifico non sono pochi i motivi che portano a ritenere il fenomeno migratorio filippino un interessante caso di studio: circa 10 milioni di immigrati, quelli temporanei in Arabia Saudita, in Malaysia, in Giappone, a Hong Kong, negli Emirati Arabi quelli stabili negli Stati Uniti e in Canada, mentre in Italia e in altri paesi europei si trovano i due modelli. Gli immigrati incidono per il 10% sulla popolazione, così come le loro rimesse incidono per il 10% sul prodotto interno lordo (e sono state la salvezza del paese durante le crisi del 2004 e del 2008). Numerosi sono anche gli immigrati irregolari, secondo stime oltre un decimo del totale. La forte crescita demografica, a fronte di un ritmo di sviluppo insoddisfacente, mantiene a livello alto i flussi in uscita (oltre 2.000 persone al giorno), che possono contare sul supporto di 1.600 agenzie di emigrazione.

I filippini in Italia, il paese centro del cattolicesimo, si sentono ben accolti. Trovano con facilità uno sbocco lavorativo nel settore dell'assistenza alle famiglie che, nonostante le basse retribuzioni, garantisce un lavoro sicuro e alimenta un consistente flusso di rimesse in patria. Concentrati nei grandi centri urbani, dove è maggiore la richiesta di assistenza familiare, i filippini conducono una vita segregata presso le famiglie italiane ma, nelle giorna-

te libere (giovedì pomeriggio e domenica), curano la dimensione associativa e quella religiosa, strutturata in numerosi centri pastorali, e sostengono una rete di solidarietà etnica che consente di non lasciare i filippini sulla strada. Nel 2006 è stata costituita l'Università Popolare Filippina di Roma per promuovere la cultura e le tradizioni filippine, migliorare la preparazione degli immigrati e incentivare gli scambi con gli italiani.

Indagini recenti hanno, però, messo in crisi questo quadro ideale, rivelandone alcune crepe. L'inserimento nel settore familiare, quasi esclusivo per le donne e frequente anche per gli uomini, pregiudica il più adeguato utilizzo della formazione professionale ricevuta e le prospettive di un impegno più ampio nella società, e tra l'altro molte volte avviene in nero. L'integrazione con le famiglie italiane può essere solo superficiale, così come spesso è insoddisfacente la conoscenza della lingua italiana. I figli soffrono per la lontananza dei genitori (o delle loro madri) quando da piccoli devono restare nelle Filippine, e si trovano a disagio quando vengono (o ritornano) in Italia da adolescenti, tanto che poco a contatto con i genitori e portati tanto che in qualche contesto accade che si aggregino in bande. La necessità di risparmiare per inviare soldi a casa sta diventando opprimente e spesso costringe a indebitarsi, mentre in patria la disponibilità finanziaria incentiva i consumi voluttuari e demotiva dal trovare lavoro.

Gli scambi culturali tra i due paesi, almeno a giudicare dai filippini che studiano l'italiano, non sono ancora soddisfacenti e i flussi migratori, per quanto consistenti, ne sono stati finora un traino parziale. Sono solo 700 gli iscritti alla cattedra di italiano presso l'Università delle Filippine, 40 gli studenti iscritti all'Università Ateneo di Manila e 150 quelli iscritti ai corsi della Dante Alighieri.

Il convegno di studio può contare sull'apporto di qualificati esponenti dell'associazionismo filippino in Italia (Romulo Salvador, consigliere aggiunto al Comune di Roma, Charito Basa, rappresentante del Filipino Women Council, Nely Tang rappresentante del Commission for Filipino Migrant Workers). Lo Scalabrini Migrant Center sarà rappresentato dal responsabile, Padre Graziano Battistella, e da Maruja Asis, direttrice delle ricerche, che hanno all'attivo numerosi studi sul fenomeno migratorio e in particolare sui filippini. È prevista anche la partecipazione delle autorità locali, dell'Ambasciata italiana e degli emigrati di ritorno.

La specifica attenzione dedicata al fenomeno migratorio non porterà a trascurare altri aspetti di natura più prettamente politica, come quelli relativi alla pacificazione interna. Basti ricordare che a Oslo, nel mese di febbraio 2011, dopo un'interruzione avvenuta nel 2005, sono ripresi i negoziati tra il governo filippino e i ribelli del partito comunista, che controllano 1.301 villaggi nelle Filippine centrali, nell'intento di porre fine a un conflitto che, iniziato nel 1968, dura da 42 anni e ha provocato oltre 10mila morti e distrutto l'economia delle aree rurali coinvolte.

Inoltre, nella zona occidentale di Mindanao, i musulmani di rito sunnita, di 'etnia moro (il nome venne dato loro dagli spagnoli, per analogia con gli arabi che conqui-

starono la Spagna), dal 1989 premono per diventare regione autonoma, con tendenza al separatismo, spesso in contrasto con le istituzioni e le autorità centrali, da sempre cristiane e cattoliche.

Non mancano altri fattori di conflittualità, forse legati a interessi ambientali, di cui sono stati vittime dei missionari che lavorano tra gli indigenti, da ultimo (ottobre 2012) padre Fausto Tentorio del PIME, impegnato nelle comunità montane degli indigeni Manobos e sostenuto dal grande apprezzamento degli interessati (nella stessa isola di Mindanao un altro missionario venne ucciso nel 1985 e un altro nel 1992).

Obiettivi molteplici del viaggio di studio a Manila

Il seminario di studio promosso dal *Dossier Statistico Immigrazione* della Caritas e della Migrantes, pur svolgendosi nelle Filippine, si propone di favorire una più approfondita conoscenza del fenomeno migratorio asiatico, dedicando particolare attenzione ai paesi che hanno in Italia una consistente presenza di immigrati e affrontando anche tematiche a carattere più generale (storiche, economiche, politiche e religiose).

La panoramica globale sulle migrazioni asiatiche verrà curata da Padre Graziano Battistella, direttore dello Scalabrini Migration Center di Manila e verrà completata da apporti, sempre a livello continentale, sugli aspetti storici (incentrati sul ruolo del XV secolo del gesuita Roberto De nobili in India e Matteo Ricci in Cina), economici (sia sulle virtualità dei paesi asiatici che sui rapporti con l'Italia), sul posto riservato all'Asia nella politica estera italiana, sull'emigrazione italiana verso quel continente, sulla precaria situazione dei cattolici chiamati a vivere come minoranza, con approfondimenti sul Medio Oriente.

Quindi verrà presentata la situazione delle principali collettività asiatiche: le Filippine innanzi tutto, ma anche la Cina, l'India, il Pakistan, il Bangladesh e lo Sri Lanka. Sul Pakistan sarà relatore Ejaz Ahmad, direttore del giornale per i pakistani in Italia, mentre le relazioni sugli altri paesi verranno curate da redattori del *Dossier Statistico Immigrazione*. Un filone di approfondimento riguarderà aspetti più generali, quali l'imprenditoria, le rimesse, i flussi irregolari, gli interventi di solidarietà internazionale, coinvolgendo anche competenze locali.

Sul tema dell'imprenditoria, va ricordato che nel 1993, in occasione di un suo viaggio in Italia, il presidente della Repubblica delle Filippine, la signora Corazon C. Aquino, si recò a visitare con grande interesse diverse aziende cooperative dell'Emilia Romagna. Nei giorni 21 e 22 ottobre del 1997, l'on. Romano Prodi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, sottoscrisse a Manila un Memorandum d'Intesa per la promozione della Piccola e Media impresa. Queste implicazioni non sono sfuggite alla Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa che ha inserito nel viaggio di studio Giuseppe Bea come rappresentante della sede centrale del CNA e del Patronato. Da un'indagine condotta nel 2009 tra i filippini di Milano è risultato che 4 intervistati su 10 intendono ritornare nelle Filippine e avviari un'impre-

sa, una prospettiva quindi rimandata al futuro, mentre in Italia la collettività filippina continua a essere caratterizzata da uno dei più bassi tassi di imprenditorialità.

Di fondamentale importanza è anche il tema dei risparmi degli immigrati. Le rimesse, convogliate in misura maggiore in Asia rispetto agli altri continenti, sollecitano una riflessione più serrata sugli interventi sociali e politici necessari per una loro ottimizzazione, trasformandole in un supporto per lo sviluppo. La mobilitazione delle diaspore attraverso l'associazionismo rappresenta, anche secondo le organizzazioni internazionali, una leva strategica a tal fine. L'obiettivo, chiaro sul piano teorico, è difficile da conseguire sul piano concreto. Come accennato, nelle Filippine la dipendenza strutturale dell'economia dall'emigrazione dura da tempo e, tuttavia, non è decollato lo sviluppo auspicato. Spesso il flusso delle rimesse finisce nei grandi centri commerciali anziché sostenere gli investimenti.

Questo quarto convegno intercontinentale di studio dei redattori del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, inizierà i lavori subito dopo la Giornata Mondiale delle Migrazioni, e della stessa sarà una fruttuosa applicazione. Infatti, continuando nel solco delle precedenti edizioni, il viaggio di studio si propone di favorire una conoscenza più esaustiva dei migranti dell'Asia, base indispensabile per ogni intervento operativo in Italia e, a livello dei rapporti italo-asiatici, per un più fruttuoso inquadramento degli obiettivi non solo economici, ma anche socio-culturali e religiosi. Per quanto riguarda le prospettive, salvo restando che l'Italia rimarrà un paese di immigrazione e le Filippine un paese di emigrazione, per molti altri paesi asiatici si verificherà un ribaltamento di scenario, verrà meno quello che spesso è stato presentato come "pericolo giallo" con riferimento agli immigrati e al continente asiatico, mentre, seppure sotto nuove forme, troverà maggiore sbocco l'emigrazione Italiana.

ITALIA. Caratteristiche della presenza straniera proveniente dal continente asiatico (2010)

	Residenti	di cui F	Minori soggiornanti	Iscritti a scuola	Occupati	di cui F	Imprenditori	Rimesse in migliaia di euro
Banladesh	82.451	32,5	19.296	10.516	44.467	5,6	9.838	193.528
Cina	209.934	48,4	58.142	32.698	123.072	45,8	33.593	1.770.085
Filippine	134.154	57,8	24.148	19.759	86.709	60,4	572	712.028
India	121.036	39,3	27.765	20.569	69.470	14,5	1.792	132.657
Pakistan	75.720	34,5	20.965	14.638	32.782	3,9	5.072	75.961
Sri Lanka	81.094	44,5	16.651	6.515	48.027	32,4	36	76.915
Altri Asia	62.123	55,6	6.847	7.440	31.303	44,4	2.816	109.168
Asia	766.512	45,7	173.814	112.135	435.830	34,9	53.719	3.070.342
Totale	4.570.317	51,8	689.194	709.826	3.134.843	46,2	228.540	6.385.874

NB Per i minori soggiornanti il totale non è comparabile poiché si riferisce ai soli non comunitari

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione, Inail, Unioncamere/Cna, Banca di Italia

UNIONE EUROPEA. Residenti stranieri e asiatici a confronto (2009)

Paesi	Totale Residenti stranieri	Di cui dall'Asia	Inc. % Asia su totale residenti	Paesi	Totale Residenti stranieri	Di cui dall'Asia	Inc. % Asia su totale residenti
Austria	885.082	59.538	6,7	Lettonia	392.150	1.601	0,4
Belgio	1.057.666	66.210	6,3	Lituania	37.001	2201	5,9
Bulgaria	23.959	4.763	19,9	Lussemburgo	216.345	-	-
Cipro	130.347	-	-	Malta	18.094	2793	15,4
Ceca Rep.	424.419	89.184	21,0	Paesi Bassi	735.197	85.930	11,7
Danimarca	329.940	81.003	24,6	Polonia	49.632	7.394	14,9
Estonia	213.419	-	-	Portogallo	457.306	30.475	6,7
Finlandia	155.705	33.540	21,5	Romania	31.665	6.755	21,3
Francia	3.769.016	262.303	7,0	Slovacchia	62.882	7.847	12,5
Germania	7.130.919	872.913	12,2	Slovenia	82.316	1.350	1,6
Grecia	954.784	-	-	Spagna	5.663.525	333.789	5,9
Ungheria	200.005	26.171	13,1	Svezia	602.893	147.457	24,5
Irlanda	441.293	25.388	5,8	Reano Unito	4.383.930	689101	15,7
Italia	4.235.059	687.365		Unione	32.687.200	4.154.400	

NB I dati per Austria, Bulgaria, Romania si riferiscono al 2009; per Malta, Lituania al 2007; Francia e Regno Unito al 2005.

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*. Elaborazioni su Eurostat

